

spesso questo tipo di distacco dalla politica porta a pericolose derive plebiscitarie che vogliamo evitare. Riteniamo di poter difendere la politica ed i partiti cercando di evitare di approvare questo provvedimento. Altri, probabilmente in buona fede, cercano di difenderlo, ma, a mio parere, arrecano danno alle tesi per cui dichiarano di battersi.

Il distacco dalla politica comincia, come è già stato ricordato, con il tradimento dei referendum. Sono stati indetti numerosissimi referendum, ma poi non è stata quasi mai rispettata la volontà degli elettori. Ricordo, infatti, che gli elettori dissero di no al Ministero dell'agricoltura: ventiquattro ore dopo era stato istituito il Ministero delle risorse agricole, in pratica lo stesso di prima. Credete che i cittadini non si siano accorti del trucco?

Ricordo ancora il famoso referendum sulla scelta tra il sistema maggioritario ed il sistema proporzionale. In quanti hanno detto che preferivano il sistema maggioritario, cercando così una semplificazione della politica che era diventata complicata? Ebbene, noi abbiamo risposto con una legge che — mi dispiace per l'attuale Vicepresidente del Consiglio dei ministri — è risultata un pasticcio, rendendo improponibile il maggioritario ed il Parlamento più ingovernabile di quando vigeva il sistema proporzionale. Gli elettori se ne sono accorti.

Ricordo, infine, il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti. Credo che non vi sia stata più ampia risposta di quella che disse no al finanziamento pubblico dei partiti. Nel 1997 si è cercato di superare il referendum, mantenendo la forma del rimborso elettorale che nessuno ha contestato, con la legge che prevedeva il contributo volontario, anche se la formulazione poteva non piacere perché si destinava il contributo al sistema dei partiti e quindi non si potevano destinare i propri soldi a chi si voleva. Questo è un discorso che abbiamo già fatto. Vedevo i padani, felici e contenti, che davano i loro soldi al partito di Mastella. Così vedevo i napoletani dare i soldi al partito della lega nord, che tutto voleva meno l'unità con

Napoli. Questi sono i paradossi che si verificano quando si fanno male le leggi e quando non si vuole interpretare, attraverso le leggi, i reali interessi e i bisogni dei cittadini.

D'altra parte, si continua a dire che la politica costa. D'accordo, ma non possiamo dire che costa quanto vogliamo spendere. Dobbiamo decidere di spendere quanto possiamo. È troppo facile infatti dire: intanto spendo e poi... oh, quanto costa la politica!

Credevo che i tempi con i congressi con le piramidi fossero finiti; ma a mio avviso si potrebbero anche evitare, per fare politiche e trasmettere idee, anche i 2.000 gazebo lungo il Po! Non sono infatti necessari 2.000 gazebo per trasmettere un'idea politica. Evidentemente forme del genere si rendono necessarie quando l'idea è talmente povera che soltanto il gran fumo agli occhi può in qualche maniera attirare ancora una parte (ma sempre meno, come dimostrano i dati) dei cittadini, chiamiamoli pensanti o poco pensanti.

In ogni caso quella legge del 1997, che l'amico Balocchi ha tanto difeso perché meravigliosa e capace di portare tanti soldi, non va più bene. E perché? Per colpa nostra. Ed è dunque per colpa nostra che adesso bisogna cambiare la legge. È, questa, una tesi azzardata, se vogliamo anche particolarmente divertente. Ma a mio avviso non era questo il motivo per cui si voleva cambiare la legge. Il fatto è che i soldi non arrivano e i partiti continuano a spendere come se i soldi dovessero arrivare. Visto che non si può fare altro, si riprende a tassare i cittadini; come diceva stamane il collega Martino siamo dunque passati dal contributo volontario al contributo coatto, obbligatorio.

Tuttavia, poiché dobbiamo superare l'*impasse* del referendum, visto che quella risposta dei cittadini era stata chiara, ci inventiamo la questione dei rimborsi elettorali.

Per completare il discorso su quanto questo titolo sia falso rispetto alla legge, e poiché il collega Savarese ha segnalato il

comma 7 dell'articolo 1, dirò che proprio in quel comma il testo originario del provvedimento prevedeva che «l'erogazione dei contributi non è vincolata». Qualcuno se ne è accorto, per cui nella stesura finale del testo ritroviamo l'espressione: «l'erogazione dei rimborsi non è vincolata». C'è stato questo emendamento, chiamiamolo così, veloce veloce, che ha cercato di coprire quello che evidentemente era stato un *lapsus* freudiano, perché era chiaro che l'erogazione dei contributi aveva un significato diverso da quello dell'erogazione dei rimborsi. Ciò dimostra che lo spirito della legge non è nei rimborsi ma nei contributi; si tratta dunque di un discorso di finanziamento *tout court*.

La giustificazione portata dal collega Balocchi, secondo il quale si darà un *tot* per ogni anno di legislatura — vedete come siamo bravi! — non ha valore; se quelle sono le spese elettorali vanno rimborsate. La durata della legislatura non conta! Se invece dobbiamo suddividerle per gli anni della legislatura, allora evidentemente si tratta di un contributo che è diverso dal rimborso delle spese elettorali.

Dunque anche questo meccanismo che il collega Balocchi assumeva a merito dei «padri» della legge, rappresenta un'altra dimostrazione che non si tratta di rimborsi elettorali, ma di un puro e semplice finanziamento pubblico.

Mi dispiace che non sia qui presente il collega Balocchi, in ogni caso debbo dire che la posizione della lega in questa vicenda rappresenta il massimo dello statalismo e del centralismo. È incredibile che la lega, che è stato il movimento contrario allo statalismo e favorevole al federalismo, improvvisamente, per i soldi al partito, diventa statalista e centralista al massimo. È incredibile questo passaggio! D'altra parte siamo abituati a simili cambiamenti; ricordo che la lega al referendum votò per il sistema uninominale, salvo tre mesi dopo diventare nuovamente proporzionalista. Ma la politica è fatta anche di questi giochi. Comunque, una lega statalista e centralista accetta i soldi

del sud e tollera di dare al partito di Mastella i soldi dei padani, come dicevo prima. Contenti voi...

Questa legge finisce per essere contro i partiti, la loro credibilità e quello che avrebbe dovuto essere il rapporto tra i partiti e i cittadini. Essi, da una parte, devono votare e, dall'altra, devono pagare; devono poi sparire fino alla volta successiva, perché non hanno altra voce in capitolo. Considerato che non possono dare un contributo volontario a chi, come e quando vogliono, sono costretti a versare le 4 mila lire al sistema generale, sia che esso funzioni o meno.

Siamo arrivati al punto che basta avere l'uno per cento di voti per ricevere il finanziamento pubblico. Ben vengano, quindi, le semplificazioni politiche, le necessità del bipolarismo, la marcia verso il sistema uninominale! L'uno per cento non è sparito dal testo e io speravo di trovarlo!

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Sono i rimborsi, non il finanziamento!

PIETRO ARMANI. Contributi che sono diventati rimborsi!

GUALBERTO NICCOLINI. Ma i rimborsi sono un finanziamento, parliamoci chiaro!

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Mi interessa la correttezza filologica.

GUALBERTO NICCOLINI. Hai ragione, i rimborsi elettorali che io ritengo finanziamento pubblico, vanno anche a chi raccoglie l'uno per cento dei voti.

Vige poi un altro sistema finché non cambieremo le regole: i partiti che sono nati fuori di questa sede ricevono i finanziamenti, quelli che nascono all'interno, attraverso il regolamento della Camera, li ricevono comunque. Non cambia assolutamente niente, salvo poi lamentarsi che i

cittadini non ci votano più. Ma giustamente non votano più il sistema, non i partiti!

Mi avete parlato della Germania e della Francia, ma vorrei vedere quanti soldi ricevono i sindacati, i giornali, le associazioni, le società sportive e le società culturali vicine ai partiti, in quelle nazioni.

Sappiamo quanto costa tutto questo apparato al cittadino italiano? Credo che l'importo sia pari a quello di una legge finanziaria. È questa la realtà che allontana i cittadini dalla politica e non il fatto che noi, non volendo il finanziamento pubblico, siamo contro i partiti. Sono i partiti stessi a suicidarsi nei confronti della gente.

È uno scandalo non conoscere quanti siano questi soldi. Si parla di circa mille miliardi solo per i sindacati e non so quanti ne siano devoluti alle società sportive e culturali, per manifestazioni e sponsorizzazioni. Il tutto avviene in un sistema pluripartitico che sarà sempre più « pluri » e sempre meno partitico, in una situazione di distacco che i cittadini non ci perdoneranno. Ecco perché in quest'aula chi difende i partiti e la politica, non vuole questa legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, mi sforzerò di guarire dalla tentazione di dire tutto e tutto in una volta, anche perché troppo vi è da dire su questa proposta per ridurre il commento a pochi minuti.

Proporrò, quindi, alcune considerazioni, magari non organiche, ma spero puntuali, tutte coerenti con l'enunciazione di principio ricordata questa mattina, in base alla quale il gruppo di alleanza nazionale non è contrario al rimborso delle spese per la campagna elettorale che non sia contraria al finanziamento volontario della politica. Siamo contrari al finanziamento coercitivo — per adoperare

l'aggettivo dell'onorevole Martino — dei partiti.

Senza ripetere ciò che è stato detto stamattina in occasione della discussione sulle pregiudiziali, si può osservare che non è possibile legiferare modificando una legge senza conoscere e senza essere posti in grado di valutare l'esito, l'impatto e gli effetti della legge precedente. Il relatore, come sempre garbato e cortese, ha detto che la legge precedente deve essere cambiata perché è fallita. Ne prendiamo atto per dedurne che egli ha notizie che noi non abbiamo...

PAOLO ARMAROLI. È veggente!

GIAN FRANCO ANEDDA. ...perché il ministro non ha risposto alle nostre richieste di sapere quanto sia stato incassato ai sensi della legge precedente.

Ed allora, delle due l'una: o il ministro non vuole rispondere e la dichiarazione del relatore induce a ritenere che questa sia la soluzione esatta, perché l'onorevole Sabattini sa ciò che il ministro non ha detto, oppure i nostri uffici finanziari non riescono a funzionare e non hanno migliorato da quando il ministro Visco ha assunto il suo incarico.

Se è vera la prima ipotesi, credo che dobbiamo chiederci perché il ministro ha taciuto e tace. La ragione non può che essere una: il fallimento della legge è più grave, più maestoso di quanto noi immaginiamo. Se però il fallimento è tanto travolgente da suggerire al ministro di tacere del rifiuto al finanziamento volontario dei partiti, non è questa un'ulteriore dimostrazione della contrarietà degli elettori e dei cittadini al finanziamento pubblico?

Posso condividere e condivido le considerazioni del relatore e dell'onorevole Soda, i quali hanno proclamato la necessità di finanziare i partiti per far vivere la democrazia libera. Non c'è bisogno di scomodare — anche se la citazione è sempre utile — Max Weber per ricordare questo.

Se però il rifiuto al finanziamento, coniugato con l'astensione dal voto, rivela

la disaffezione dalla politica e l'ostilità ai partiti, ripristinare un finanziamento coattivo è il modo migliore per riconquistare e riacquistare fiducia? La conclusione del ragionamento è che la legge, le modalità che prevede e gli strumenti che individua sono quantomeno - e sono cauto - inopportuni politicamente e nell'interesse generale, che è quello di far riacquistare ai cittadini la fiducia nella politica.

In questo quadro, che dovremmo dire del rinnovarsi dell'anticipazione, dell'attribuzione del rimborso per spese elettorali a partiti che non esistevano e che si sono costituiti, magari per scomparire dopo le elezioni? È questo un modo per riacquistare la fiducia?

Si è detto, da parte di alcuni garbatamente, da altri meno, che l'opposizione alla legge sarebbe demagogia e, testualmente, che alimenterebbe le piazze. Allora, nel continuare ad interrogare me stesso, mi sono chiesto: che cos'è la demagogia? Se è proporre in toni esasperati una tesi che incontra il favore popolare, si deve concludere che l'opposizione alla legge trova il favore popolare e che magari per farsi sentire è necessario gridare più forte o per maggior tempo. Ad eguale conclusione si giunge col richiamo alla piazza, perché affermare che con l'opposizione alla legge si alimenta la piazza significa riconoscere che la piazza esiste proprio nella contrarietà al provvedimento sul finanziamento pubblico dei partiti; infatti, non si può alimentare ciò che non esiste e si torna quindi alla conclusione precedente.

Comprendo l'imbarazzo di coloro che tentano di ammantare sotto una veste culturale un dato che è di vile cassetta; lo comprendo ed apprezzo lo sforzo, ma la comprensione e il comprendere non significano assolutamente giustificare e non possono costringere nessuno ad andare ancora una volta contro l'opinione della maggioranza degli italiani, contro l'opinione della sovranità popolare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una crisi della politica che fa veramente paura. Qualche giorno fa su *Il foglio* Macaluso, nel sottolineare l'assenza di partiti guida capaci di indirizzare verso un processo di rinnovamento e di modernizzazione del nostro paese, osservava come rischiamo di avere un sistema partitocratico senza partiti e un sistema bipolare senza poli.

Esiste una situazione di crescente distacco dei cittadini dalla politica e dal sistema dei partiti e, invece di interrogarsi su tale crisi e tale vuoto della politica, su tale distacco dei cittadini dalla politica, i partiti, in particolare quelli che sostengono tale provvedimento, a mio avviso stanno facendo una scelta suicida ed autolesionista; sinceramente non riesco a comprendere perché tanta perseveranza su questa strada. Si parla tanto di recupero del primato della politica e poi ci troviamo di fronte ad una scelta che va esattamente nella direzione opposta.

Temo molto la crisi della politica e questo vuoto politico, perché credo che una democrazia debba funzionare attraverso un sistema fondato sui partiti; certamente, mi auguro un sistema molto diverso da quello che abbiamo oggi, così frammentato. Peraltro, tale frammentazione è stata ridotta e non certo accresciuta dal sistema maggioritario, sia pure molto imperfetto, che abbiamo avuto dal 1993 in poi, come è stato osservato anche da Panebianco e da altri osservatori.

Perché si fa questa scelta suicida? Perché si sceglie questa strada? Invece di tentare un recupero del rapporto di fiducia con i cittadini si tenta di seguire una strada fatta di sotterfugi, di *escamotage*.

Non credo affatto - l'ho detto al relatore, collega Sabbatini - che non esistano meccanismi di finanziamento della politica che possano riscuotere il favore e il consenso dei cittadini, bisogna solo capire quali siano. Personalmente, non sono contrario a una legge che

preveda un contributo, un finanziamento della politica; il problema è capire che tipo di legge approvare e quale meccanismo prevedere.

In questa legislatura si è prima percorsa la strada del 4 per mille, dicendo che si trattava di un contributo volontario, mentre, in realtà, esso era a carico dello Stato.

Si è poi individuata una forma di contributo in base alla quale il cittadino era obbligato a dare contributi a favore dell'intero sistema politico, indistintamente. Pertanto, il cittadino, sostenitore di un determinato partito, veniva costretto a finanziare anche un partito avversario, e viceversa.

Adesso, viene individuata la strada dei cosiddetti rimborsi elettorali. Tuttavia, come è stato rilevato da molti colleghi, non si tratta assolutamente di rimborsi elettorali! Preciso che io non sono affatto contrario ai rimborsi elettorali e che il referendum — non a caso — non riguardava il meccanismo dei rimborsi perché, anche per chi abbia una concezione del tutto privatistica del partito politico, è indubbio che nel momento elettorale il partito svolge una funzione pubblica. È quindi giusto prevedere un meccanismo di finanziamento, di rimborso delle spese elettorali, purché sia effettivamente un rimborso delle spese elettorali sostenute dai movimenti, dai partiti e dalle liste che si erano presentati alle elezioni. Quando, invece, si prevede un rimborso di tale entità e che un partito che ottiene, ad esempio, il 20 per cento dei consensi alle elezioni politiche per la Camera ed il Senato, riceva un rimborso di 80-100 miliardi — se l'aritmetica non è un'opinione, collega Sabattini —, allora la questione è diversa.

Il collega Sabattini è stato poi, ovviamente, costretto ad aumentare il tetto delle spese legittime perché, altrimenti, ci saremmo trovati di fronte al paradosso — prefigurato nel testo iniziale — di finanziare le spese illegittime perché era previsto un tetto di spesa di circa 10 miliardi per la Camera e di 10 miliardi per il Senato, mentre invece si erogava un rim-

borso che raggiungeva gli 80-100 miliardi. Il collega Sabattini è stato pertanto costretto — mi riferisco al comma 11 dell'articolo 1 — a dire «no» e ad elevare il tetto di spesa; per cui, quest'ultimo è stato fissato tra gli 80 e i 100 miliardi di lire. Quindi, ciascun partito politico alle elezioni per la Camera e per il Senato potrebbe spendere fino a 100 miliardi di lire.

Vogliamo parlare di recupero del primato della politica sostenendo che un partito nelle elezioni debba spendere queste cifre, oltre alle spese per i candidati che sono aggiuntive a quelle sostenute dagli stessi e dai partiti per i candidati? Sinceramente, credo sia chiaro che cifre di quella entità non possano rappresentare un rimborso di spese elettorali, ma un vero e proprio finanziamento pubblico!

Credo si debbano invece percorrere altre strade. Noi, ad esempio, abbiamo presentato degli emendamenti che si proponevano di offrire un contributo concreto e serio per individuare altre strade che consentissero di recuperare anche un rapporto di fiducia con i cittadini. Credo si debba fare di tutto per favorire il contributo volontario dei cittadini. È stato previsto un meccanismo di detrazioni per le liberalità da parte dei cittadini e delle imprese: questo è stato un aspetto positivo della legge, che andrebbe però maggiormente incentivato. Noi abbiamo proposto di aumentare il livello di quella detrazione; è certo però che il nostro paese, per cultura e per storia, non è l'America e che non esiste — come negli Stati Uniti di America — un rapporto di trasparenza rispetto al finanziamento degli interessi. In quel paese, infatti, gli interessi economici finanziano la politica in modo trasparente, e questo è importante.

In Italia il discorso è diverso. Hanno ragione quei colleghi che ci invitano ad immaginare come sarebbe possibile, in certe situazioni e in certe regioni, per una impresa finanziare in modo dichiarato un determinato partito. Per quella impresa ciò significherebbe probabilmente non lavorare più in quella regione! Credo però

sia necessario, anche in questo senso, individuare dei meccanismi che possano in qualche modo, nella trasparenza, facilitare l'avvio di tale percorso. Non è facile che il nostro paese, possa all'improvviso, acquisire una cultura come quella esistente negli Stati Uniti. Dobbiamo però fare comunque uno sforzo in questo senso. Non ritengo infatti che il nostro debba essere considerato per forza un paese tanto diverso da altri; se in altri paesi esiste un meccanismo di trasparenza del finanziamento da parte di interessi economici, credo si debba percorrere questa strada anche da noi.

Dobbiamo quindi incentivare l'affermazione di un meccanismo di finanziamento che preveda il sistema delle detrazioni fiscali. Noi abbiamo proposto di aumentare questa possibilità di detrazione.

L'altro meccanismo sul quale occorre ragionare è quello del 4 per mille. Abbiamo proposto che ogni cittadino indichi il partito che vuole finanziare. Era una proposta che aveva anche avuto il consenso del PDS, se non erro. Perché non si segue questa strada?

Questo viene suggerito dai nostri emendamenti. Abbiamo proposto anche che ogni partito riceva soltanto quel 4 per mille dei cittadini che dichiarano di voler scegliere quel partito.

Dunque, abbiamo avanzato proposte ben precise e concrete e non siamo contrari ai meccanismi di finanziamento della politica. Credo però che debba essere scelta una strada diversa. Dobbiamo fare in modo che i partiti possano vivere con il consenso e con il denaro dei cittadini. Vi sono partiti che pensano di vivere di solo Stato!

In Germania vi sono finanziamenti anche consistenti ma vi è una norma — come è stato ricordato — per cui lo Stato eroga un contributo solo nella misura in cui quel partito è capace di raccogliere dai privati, dai cittadini e dalle imprese, una cifra pari al doppio di quel contributo. In tal modo, in qualche misura, si mette un limite al tasso di parastato del partito. Il partito non può vivere di solo parastato e solo di contributi pubblici.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Negli Stati Uniti sai che è un dollaro su un dollaro!

GIUSEPPE CALDERISI. ...ma, allora, perché non si immette un meccanismo di questo tipo?

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Non ci sono emendamenti!

GIUSEPPE CALDERISI. Possiamo pensare che ci siano partiti che vivono solo del contributo pubblico? È giusta questa scelta? Pensiamo così di recuperare fiducia dei cittadini e il primato della politica? Perché si presentano questi disegni di legge?

Mi dispiace che non ci sia più il collega Balocchi perché amo dire queste cose di fronte a lui, come le ho dette in Commissione. Non capisco perché da parte di molti partiti si sia sottoscritto questo provvedimento che è stato elaborato soprattutto dal collega Balocchi. Capisco il collega Balocchi che con questo provvedimento persegue due obiettivi: il primo è quello di portare a casa i soldi per la lega, mentre il secondo è quello di ottenere — scusatemi il termine poco parlamentare — lo « sputtanamento » degli altri partiti; questo è l'interesse politico della lega.

Ma qual è l'interesse politico degli altri partiti a seguire questa strada? Qualcuno mi dovrebbe spiegare per quale motivo si dovrebbe percorrere questa strada.

Questa è la sostanza del primo argomento che volevo trattare. Non entro nei dettagli tecnici del provvedimento che avremo modo di approfondire quando ne esamineremo gli articoli e gli emendamenti. Del resto, molti altri colleghi si sono già soffermati su aspetti specifici del provvedimento.

Vorrei toccare nel mio intervento un altro argomento per effettuare una riflessione circa l'accertamento della verità sul finanziamento della politica nel passato, nella cosiddetta prima Repubblica. L'interrogativo è questo: è possibile costruire un futuro diverso se non si recupera piena memoria di ciò che è stato il proprio

passato? Io ritengo di no. Se non si ha memoria del proprio passato è molto difficile costruire un futuro diverso.

Sinceramente, auspico che sia ancora possibile un ripensamento sulla proposta da noi avanzata di istituire una Commissione d'inchiesta. Io ritengo che si debba istituire quella Commissione d'inchiesta perché anche questo è un modo di recuperare quel rapporto di fiducia. Dovremo fare piena luce con un accertamento storico-politico e non giudiziale su quei fatti con una Commissione d'inchiesta che non deve fare processi che non le spettano ma deve compiere un accertamento storico-politico, verificando concretamente e puntualmente quello che è successo e individuandone le cause.

Non posso non ricordare semplicemente qualche elemento della storia della cosiddetta prima Repubblica: Tangentopoli — cari colleghi, lo sapete — non è nata negli ultimi anni ottanta e nei primi anni novanta; è ben precedente, basta ricordare ciò che avvenne a metà degli anni settanta, quando in particolare Bernabei andò via dalla RAI, anche a seguito delle denunce radicali, e finì all'Italstat, da dove venne preparato un elemento che sarebbe stato determinante e strutturale nel nostro sistema politico per alcuni decenni. Venne infatti realizzato quel grande patto di ripartizione degli appalti pubblici che preparò il compromesso storico, per il quale le cooperative rosse, da allora in poi, anziché lavorare soltanto nelle regioni rosse e nei paesi dell'est, videro aggiungere un posto a tavola per loro: dapprima escluse certamente non sulla base di logiche di mercato, furono poi ammesse a tavola non secondo una logica di mercato, ma perché vi fu un ben preciso patto per cui circa un terzo, diciamo il 25 per cento, degli appalti, in tutte le regioni ed anche all'estero, fu assegnato alle cooperative.

Dovremmo poi approfondire cosa accadde alle norme sugli appalti pubblici ed alle norme di contabilità, prima nella regione siciliana e poi a livello nazionale. Dalla regione Sicilia, furono approvate all'unanimità sei leggi di fila che fecero piazza pulita di ogni norma di contabilità

e di verifica, a monte e a valle: è quello che poi è accaduto anche a livello nazionale, quando fu preso a modello il meccanismo degli interventi per il terremoto di Napoli, fino a ciò che abbiamo conosciuto negli ultimi anni, con un progressivo incremento del meccanismo di corruzione e di lottizzazione, incentrato soprattutto sugli appalti pubblici che hanno avuto appunto una funzione di finanziamento della politica.

Ho voluto ricordare questi episodi, ma come si può pensare, ripeto, di costruire un sistema politico diverso, di percorrere una strada di riforma del sistema politico, di avere un futuro senza fare verità sul proprio passato? Mi auguro, quindi, che si voglia rispondere a tale esigenza, anche se vedo dalle reazioni cocciute ed autolesionistiche un rifiuto di compiere questa opera di accertamento della verità, che sarebbe il presupposto per nuove normative, anche per quanto riguarda il problema del finanziamento della politica.

Queste erano le considerazioni che volevo svolgere: mi auguro che vi possa essere un vero dialogo su tutto ciò, che non ci si trovi di fronte ad una situazione già decisa, ad un percorso già stabilito sugli emendamenti, sulle soluzioni, sulle strade alternative che possono essere percorse. Questo è il nostro intendimento, questa è la nostra azione, perché credo che altrimenti percorreremmo una strada sbagliata, che non farebbe altro che dare spazio all'antipolitica.

Ritengo importante che nell'ambito del Polo vi sia consapevolezza di questo rischio, di questo pericolo, visto che questa volta è stata imboccata con decisione, sia pure con contraddizioni, la strada di contrastare con forza questo provvedimento che è di violazione della sovranità popolare: nel 1993 si è svolto un referendum ed oltre il 90 per cento dei cittadini si è espresso in un determinato modo. Ripeto, non credo sia possibile invertire questa tendenza. Esiste, in effetti, una sfiducia cosmica nei confronti della possibilità di cambiare il rapporto con i cittadini. Pensate, però, al referendum del 1985 sulla scala mobile, una questione di

alcune migliaia di lire, quando sembrava che la maggior parte dei cittadini avrebbe accolto con favore la richiesta di referendum allora avanzata dal PCI - il primo referendum chiesto da quel partito -; ebbene, una classe politica, forse non del tutto ancora sputtanata (se mi è consentito il termine), seppe presentarsi all'opinione pubblica e condurre una campagna di verità vincendo il referendum. Non è vero che anche su argomenti problematici, come quello in gioco nel 1985, dove si parla di una somma di denaro, non sia possibile dire la verità ai cittadini, sapendo recuperare un rapporto di fiducia.

Mi auguro, anche se mi sembra difficile, che si instauri un dialogo vero e che i partiti presenti in quest'aula e in questo Parlamento si interrogino sulle ragioni profonde della crisi della politica che abbiano dinanzi e che dovrebbe spingerci verso provvedimenti di ben altra natura e portata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché mi trovo di fronte ad una crisi di coscienza nel valutare il disegno di legge al nostro esame, che ritengo assolutamente imprevedibile. Innanzitutto esso viola il comma 3 dell'articolo 81 della Costituzione, che prevede per ogni nuova legge la copertura corrispondente. Il provvedimento in discussione viene presentato senza copertura e non basta che il Governo, alla fine della discussione generale, ci dica quale potrebbe essere perché avrebbe dovuto conoscerla in partenza, tant'è vero che oggi in Commissione bilancio abbiamo potuto constatare, grazie anche all'onestà del servizio bilancio della Camera dei deputati, che ha approfondito la nota tecnica (tra l'altro manca la relazione tecnica del Governo) sul disegno di legge, che tutti gli articoli sono privi di copertura finanziaria.

A due giorni dalla notizia che il PIL dell'Italia del 1998 è cresciuto dell'1,4 per

cento e che non abbiamo rispettato gli obiettivi rispetto al disavanzo della pubblica amministrazione per il raggiungimento dei quali ci siamo impegnati nei confronti della Comunità europea, in base al patto di stabilità, proprio in questo momento, graviamo il bilancio dello Stato di alcune centinaia di miliardi dei quali non sapremo nulla fino a che il Governo non ci dirà qualcosa e magari inventerà qualche *escamotage*, qualche movimento di tesoreria, salvo poi mettere in moto una manovra finanziaria. Al momento, però, non ci ha ancora detto quale sia la copertura.

È questa la situazione di partenza dalla quale ci muoviamo. Non basta: in realtà, come hanno affermato altri colleghi, il disegno di legge in esame parla di rimborsi elettorali quando, invece, non è altro che una forma surrettizia dell'aspetto principale del finanziamento. Mi riferisco alla somma di 4 mila lire per gli iscritti alle liste elettorali, ricordando che, tra l'altro, inizialmente si parlava di abitanti, compresi i neonati, e il termine è stato modificato successivamente a causa di un'ondata di reazioni. In Germania si parla di finanziamento nel senso di un contributo annuo a carico del bilancio dello Stato, pari a 1,30 marchi per ogni voto valido conseguito; diverso è il caso degli iscritti alle liste elettorali, diverso quello dei voti validi. I voti validi hanno un senso e, quindi, il contributo basato su di essi è un rimborso elettorale, mentre quello basato sugli iscritti alle liste elettorali, ancorché si sia cancellata l'ipotesi di commisurarli al numero di abitanti, è un vero e proprio finanziamento dei partiti.

Vi è, quindi, una turlupinatura: si tratta di una legge truffa, perché, in realtà, dietro la facciata di un apparente rimborso elettorale si nasconde un vero e proprio finanziamento dei partiti.

Vi sono vari aspetti da considerare: il primo - e si tratta, tra l'altro, di una modifica apportata dalla Commissione - riguarda il famoso comma 3 dell'articolo 1. Esso prevede: «L'erogazione dei rimborsi è disposta, secondo le norme

della presente legge, con decreti del Presidente della Camera dei deputati, a carico del bilancio interno della Camera dei deputati», come se la Camera avesse un proprio bilancio autonomo e una finanza autonoma, mentre, in realtà, la Camera ha una finanza derivata dal bilancio dello Stato. In questo modo, quindi, ci si nasconde davvero dietro un foglio di carta, perché si va a pesare sul bilancio dello Stato, facendo apparire che sia il bilancio della Camera a farsi carico di ciò. Questa è la prima osservazione; l'altra, che è stata già fatta dal collega Niccolini, riguarda un *lapsus* freudiano: nel testo originario, al comma 4 dell'articolo 1, si parlava dell'erogazione di contributi; poi si è avuto paura e l'erogazione dei contributi è diventata erogazione dei rimborsi.

In realtà, gli aspetti più pesanti sono quelli che riguardano l'articolo 6, che mantiene in vita per il 1999 la ripartizione dei fondi operata in base al famoso 4 per mille. Naturalmente, a questo proposito si sarebbero dovuti aspettare i dati forniti dal ministro Visco, il quale, nella sua lettera alla I Commissione, ha affermato che per le dichiarazioni del 1997, relative ai redditi del 1996, si sarebbe dovuto aspettare fino alla prossima primavera e si era parlato di marzo o aprile. Siamo già nel mese di marzo e, quindi, non sarebbe morto nessuno se avessimo aspettato quella prima scadenza.

Per le dichiarazioni del 1998, il ministro Visco ha addirittura parlato del primo semestre, che si chiude a giugno e, quindi, avremmo potuto aspettare benissimo fino a quella data. Il complesso delle cifre fornite dal ministro Visco è, per il modello 730, di 20 miliardi 710 milioni e, per il modello unico, di 10 miliardi 610 milioni, per un totale di 31 miliardi 320 milioni: si tratta di cifre sicure. Per arrivare ai famosi 110 miliardi delle anticipazioni, che dovrebbero poi essere verificati, salvo conguagli in meno o in più — ma probabilmente in meno, cioè costringendo i partiti ad un rimborso —, partendo dai 31 miliardi 320 milioni

effettivi, si dovrebbe ipotizzare un numero di adesioni del 42,5 per cento che non ci sono.

Bisognava avere, quindi, il coraggio di aspettare i dati del ministro Visco per sapere la verità e non coprirci di ridicolo prevedendo un'anticipazione di soldi per il 1999, quando sappiamo che la legge del 4 per mille è fallita.

Inoltre, si vuole giustificare la soluzione del mantenimento dei rimborsi in base al 4 per mille previsto dalla legge precedente, affermando addirittura che bisognerebbe effettuare il finanziamento con 4 mila lire per ogni iscritto alle liste elettorali, quando si sa che in realtà il sistema del 4 per mille è fallito: non si ha davvero il senso del limite.

Vi sono poi altre perle, come ad esempio il famoso articolo 4, comma 10, che si riferisce alle tariffe postali.

Noi siamo favorevoli ai contributi di servizio, perché riteniamo giusto un rimborso delle spese postali, ma questa norma — badate bene — dopo essere stata cancellata dall'ultima legge finanziaria, ce la ritroviamo qui: è uscita dalla porta e rientra dalla finestra! La proposta, avanzata da me e dal collega Bono di mantenere le tariffe postali agevolate a rimborso delle spese elettorali, è stata bocciata in Commissione e in aula e ora la ripresentate. Avete la faccia di riproporla!

Vi sono altri aspetti da considerare, per esempio è stata abolita la rivalutazione delle somme in base all'indice ISTAT dei prezzi al consumo, ancorché contenuta nella legge originale (non la n. 2 del 1997 ma quella precedente); ci si dimentica però che la scala mobile per i fondi ai partiti era prevista in quella legge ma è stata abolita per i salari. In un momento in cui i tassi di interesse sono bassissimi e l'inflazione è arrivata a limiti che fino a qualche anno fa erano assolutamente impensabili, in un momento in cui la scala mobile viene abolita per i salari e perfino per le pensioni, noi abbiamo il coraggio di mantenere la rivalutazione in base all'indice ISTAT? C'è da arrossire di vergogna di fronte ad una situazione di questo tipo!

Un'altra osservazione riguarda la cifra di 4 mila lire per ogni iscritto alle liste elettorali. Si tratta di una cifra enorme! Ciò che è ancora più assurdo è il meccanismo con cui avviene l'erogazione: in base all'articolo 1, commi 7, 8 e 9, i rimborsi vengono corrisposti entro il 31 luglio di ciascuno dei cinque anni di ciascuna legislatura nella misura del 40 per cento del totale del primo anno e del 15 per cento per ciascuno degli altri quattro anni con periodica rivalutazione in base agli indici ISTAT. In caso di scioglimento anticipato delle Camere, il versamento dei contributi verrebbe interrotto, ma i partiti riceverebbero i fondi in base al numero degli anni di durata della legislatura cessata, anche nel caso che sia trascorsa solo una frazione di anno.

Questo, a mio avviso, incentiverebbe la tendenza ad accorciare le legislature, perché consentirebbe ai partiti di lucrare in ogni caso — pur perdendo la quota del 15 per cento degli anni in meno, ma conservando le stesse per la frazione dell'ultimo anno — l'acquisizione della quota del 40 per cento dovuta nel primo anno della nuova legislatura. È evidente che sarebbe un incentivo ad accorciare le legislature.

Vi è poi la gravissima possibilità prevista dall'articolo 6, commi 2 e 3, in base alla quale i parlamentari possono rinnovare per il 1999 la dichiarazione di appartenenza ai vari movimenti politici, possibilità richiesta principalmente per due formazioni politiche puramente virtuali, come l'UDR e i comunisti italiani che si sono separati da rifondazione comunista. Tale possibilità stimolerebbe ulteriori movimenti di parlamentari da un gruppo all'altro o la costituzione di nuovi gruppi. È un fatto che condanniamo.

Alla luce dei ribaltoni avvenuti abbiamo appena approvato, in prima lettura, una legge costituzionale per l'elezione diretta del presidente della regione e noi ora incentiviamo, con una norma con una disposizione all'interno della legge sul finanziamento, la creazione di nuovi gruppi. È davvero inaccettabile!

Vorrei poi dire che la proposta al nostro esame, nel suo insieme, non ha affatto il senso dell'opportunità. Il nostro paese registra un tasso di disoccupazione maggiore rispetto agli anni precedenti; vi è una crescita del prodotto interno lordo addirittura inferiore a quella del 1997, ovvero, da quando abbiamo il Governo della sinistra. Vi è, inoltre, il problema del rispetto del patto di stabilità. In questo quadro, andiamo ad introdurre ulteriori oneri a carico del bilancio dello Stato, che resteranno, sostanzialmente, senza copertura finanziaria: evidentemente, abbiamo una faccia di bronzo!

Di fronte ad una tale sconcezza, non possiamo che opporci ad una proposta che non va nel senso di un finanziamento lecito e trasparente della politica, ma rappresenta il tentativo di arrestare il meccanismo di disaffezione dei nostri cittadini dalla politica stessa; disaffezione che verrà certamente accentuata dall'approvazione di una legge assolutamente impresentabile.

Signor Presidente, colleghi, se il provvedimento al nostro esame dovesse giungere alla conclusione del suo iter senza essere modificato, mi vergognerei persino di votare contro, perché questa legge è impresentabile ed assolutamente inaccettabile in un paese serio.

Siamo entrati in Europa a fatica e a fatica dovremo restarci: ebbene, facciamo leggi «allegre» proprio nel momento in cui abbiamo 2 milioni e 300 mila miliardi di debito pubblico ed abbiamo sfiorato rispetto alle attese e alle promesse fatte all'Europa. Abbiamo in calendario una serie di appuntamenti con la Commissione europea che, certamente, farà — come si suol dire — le pulci sul nostro bilancio; e noi, allegramente, introduciamo nuovi oneri di centinaia di miliardi, dovuti ad una legge assolutamente impresentabile (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per il

gruppo di forza Italia nella discussione generale sulla proposta di legge all'esame dell'Assemblea.

Una prima considerazione critica la rivolgo sul piano tecnologico: troppo spesso la classe politica dirigente — ivi incluse le forze parlamentari — si stanca del giocattolo che si è appena dato e vuole cambiarlo, senza aver avuto la pazienza di vederne il buon funzionamento: il buon funzionamento della legge n. 2 del 1997, secondo l'onorevole Balocchi, pare che ci sia stato.

Si comprende bene che se è provato o comprovato che il giocattolo ha un pessimo funzionamento, lo si cambia. Ma se il funzionamento lo si giudica *a priori* non buono e su questo pregiudizio si basa la scelta di gettare nel cestino dei rifiuti il giocattolo per acquisirne uno nuovo, non siamo nella fisiologia, ma nella patologia.

Tale è stata, a mio avviso, la scelta della nuova maggioranza che ha dato vita alla proposta Balocchi e che ha portato all'approvazione ad opera della Commissione affari costituzionali di un testo base dal quale dissentiamo.

Ho preferito ricorrere alla metafora del giocattolo per evitare, in questa discussione, toni foschi.

Stamani il collega onorevole Elio Vito ha stigmatizzato la fretta dei tesoreri dei partiti della recente maggioranza, volti ad incassare questi maledetti — o benedetti, fate voi — soldi della contribuzione pubblica, *pardon*, del rimborso per le spese elettorali dei partiti (come si suol dire, maledetti e subito, ancorché non pochi, nel nostro caso, mentre sono pochi nel proverbio popolare: pochi, maledetti e subito).

Dal voto sull'urgenza ad oggi, vediamo essere la fretta la parola d'ordine dei sostenitori.

Il ministro Visco nello scorso mese di gennaio aveva comunicato alla Commissione affari costituzionali di poter disporre dei dati completi sul gettito del 4 per mille relativi all'anno 1997 entro quel mese: siamo a marzo e non è dato capire perché non si possa attendere di conoscere il gettito del 1997, in modo da

valutare se valga o meno la pena di lasciare in vita la legge n. 2 del 1997. In altre parole, non è meglio sapere se il giocattolo funzioni o meno, prima di destinarlo ai rifiuti? No, si ha fretta e si vuole avere il giocattolo nuovo!

Stamane è stato affermato che il totale delle spese elettorali del 1996 rimborsate ai partiti si aggirò sui 36 miliardi: in base alla legge del 1997 è assai probabile che il gettito sarà ben superiore a quella cifra. Vero è che il gettito del 1997 sarà inferiore ai 110 miliardi per i quali è stata operata l'anticipazione (« forse », dice Balocchi), ma perché escludere che nel 1998 il gettito possa lievitare rispetto a quello del 1997? Comunque, che senso ha volere, con la nuova legge, implementare ulteriormente i 110 miliardi portandoli a cifre ben superiori a 260 miliardi?

Rispetto al testo votato a maggioranza in Commissione affari costituzionali — che mi trova del tutto contrario —, non ho posto in essere un'iniziativa emendativa ostruzionistica, ma mi sono limitato a presentare appena tre emendamenti (si tratta degli emendamenti 1.35, 1.38 e 7.2). Se effettivamente deve trattarsi di rimborsi elettorali e non di contributi ai partiti, è giusto che i partiti che hanno partecipato ad una delle competizioni elettorali previste dall'articolo 1, comma 1, provvedano entro il 15 luglio successivo alla data della competizione a comunicare al Presidente della Camera l'ammontare complessivo delle spese rispettivamente sostenute, onde introitare subito il 40 per cento previsto quale rateo per il primo anno (quota da computare sul tetto massimo dei rimborsi di cui trattasi). È però del pari giusto e corretto che in caso di mancata rendicontazione della spesa elettorale il partito o i partiti che non vi abbiano provveduto si intendano aver rinunciato ai ratei del 15 per cento annuo per il quadriennio successivo. Non mi soffermo ulteriormente sugli emendamenti, per non appesantire il mio intervento.

Collegli deputati, solo con la previsione di un doppio limite, ossia prevedendo che il rimborso elettorale sia ero-

gato ove la spesa sostenuta sia pari o maggiore rispetto alla quota spettante e che viceversa il rimborso sia minore nel caso di spesa elettorale inferiore al massimo consentito, è possibile portare sul piano della razionalità il meccanismo che si vuole introdurre. Solo se il dettato normativo si attaglierà al principio del doppio limite massimo potrà sostenersi che non si vuole dare ai partiti una contribuzione, peraltro esclusa dall'esito del referendum del 1993.

Mi rendo conto, però, che la nuova maggioranza si muove spinta da un complesso di onnipotenza e che ogni richiamo alla trasparenza ed alla coerenza resterà senza ascolto. Il senso di sfacciata onnipotenza della maggioranza guidata dai DS ha modo di manifestarsi ogni giorno di più. È in cantiere al Senato una nuova proposta di legge per i contributi agli organi di partito: c'è qui un autorevole esponente del Governo che si è impegnato su questo fronte. A titolo di cronaca, ricordo che c'è un giornale, *La Voce repubblicana*, al quale da cinque anni non corrisponde più alcun gruppo parlamentare, che ha riscosso fino a pochissimo tempo fa contributi oscillanti tra i 4 e i 5 miliardi annui. Al Senato, che ha di recente deliberato l'aumento dell'indennità per i senatori, è stata presentata un'altra proposta di legge volta all'ulteriore arricchimento dei sindacati. Giustamente, i sindacati, conti alla mano, sono stati inclusi, dal *Corriere della Sera* del 1° marzo 1999, nel novero dei nuovi ricchi.

Ma che facciamo? Incrementiamo ancora di più le entrate dei sindacati, dei patronati, dei CAAF e così via? La proposta di legge presentata al Senato comporta oneri che raddoppiano i mille miliardi l'anno stanziati a favore di queste organizzazioni.

Il complesso di onnipotenza della maggioranza guidata dai democratici di sinistra mi sembra dissennato. Forza Italia è fermamente contraria alla proposta di legge in esame.

Come maggioranza avete preteso di mettere a dieta, con gli aggravii fiscali e previdenziali, i lavoratori, le famiglie e le

aziende in vista dell'ingresso nell'area dell'euro. Orbene, i partiti abbiano la prudenza di attendere le risultanze del gettito del 4 per mille dell'IRPEF che il ministro Visco ci fornirà a fine marzo. Diversamente, ogni scelta che intenda escludere partiti, sindacati o organi di partito da qualsivoglia dieta dimagrante e che vuol far aumentare il « biberonaggio » — state attenti perché il *biberon* ha le dimensioni di un grattacielo — della finanza pubblica a partiti e sindacati, troverà l'opinione pubblica pronta a dare un giudizio severissimo. Forza Italia vi ha avvertito con il suo no (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Storace. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervengo a titolo personale sulla proposta di legge, sulla quale si è già espressa larga parte del gruppo parlamentare cui mi onoro di appartenere, e di cui non riesco a comprendere le ragioni — altro che demagogia! — in base alle quali si possa discutere sull'ipotesi relativa al 4 per mille, nel caso in cui il ministro Visco dovesse fornirci i dati relativi. Non riesco a comprendere, cioè, le ragioni in base alle quali si debba discutere su un provvedimento legislativo che prevede un congruo e sostanzioso aumento dei rimborsi elettorali.

Mi ha fatto sorridere quanto emerso nel corso del dibattito a proposito dell'implemento dei rimborsi. In realtà, si tratta di un aumento, i cittadini lo hanno capito bene: vi prego di dire la verità.

Visto che stiamo discutendo il provvedimento sulle linee generali, più che degli emendamenti dovremmo parlare dei principi ispiratori di tale proposta di legge. Vorrei soffermarmi e richiamare l'attenzione del relatore sulla questione che egli ha ricordato insieme a pochi altri sostenitori del provvedimento: sulla riscoperta, cioè, delle cosiddette ragioni della politica. Mi piacerebbe intavolare una discussione

sul perché le ragioni della politica sarebbero alla base di questo provvedimento e sul perché la politica non riesca ad andare avanti nel caso in cui esso resti nei cassetti della Camera.

Se dovessimo accedere a questa tesi, vorrebbe dire che non si è compreso quanto sta accadendo nel paese: un'autentica rivolta contro i partiti.

Un partito come alleanza nazionale non può chiedere ai cittadini di abolire i partiti, ma deve pretendere da questi ultimi il rispetto nei confronti dei cittadini. La politica, pertanto, trova il fondamento delle sue ragioni non nei quattrini che riscuote grazie ad una legge, ma nelle passioni che riesce a suscitare.

Vorremmo vedere la sinistra sfidare l'opposizione, o almeno la gran parte di quella che si schiera contro questo provvedimento, sulle questioni concrete, su quello, cioè, che è il sale della politica, per come la si intende. Non so se possiate dirvi sicuri di difendere le ragioni della politica quando si portano avanti provvedimenti come quelli che sono all'esame della Camera e che saranno presto, purtroppo, anche all'esame di palazzo Madama.

Ci sono esempi eloquenti su tutto, meno che sulla difesa delle ragioni della politica, così come voi la sostenete. Il trasformismo dilagante in quest'aula, respinge i cittadini. Altro che difendere le ragioni della politica! Chi poi dice di volere difendere queste ragioni, con riferimento ad un provvedimento che porta quattrini ai partiti, è lo stesso che ha dato vita ad un Governo basato non sulle ragioni della politica ma sul trasformismo di qualche politicante.

Si tratta dunque di reclamare un briciolo di coerenza. Vorrei dire al relatore per la maggioranza che per le contingenze della vita della politica mi trovo a guidare il mio partito nella città di Roma, dove recentemente abbiamo vinto una campagna elettorale in cui purtroppo si è registrato un elevato picco di astensionismo. Questo è un dato preoccupante, perché c'è una deriva antipolitica oltre

che antipartitica; c'è il rifiuto della partecipazione al voto che è il momento democratico più importante.

Questo tipo di leggi e i comportamenti non fanno altro che allontanare i cittadini dalla politica. Lei sa cosa è accaduto in questa città, ma immagino anche in altre, in relazione al suo partito, di cui lei è un autorevole esponente! Sto parlando della questione degli affitti delle sedi dei partiti. In questa città il suo partito si permette di avere proprie sedi in stabili dell'Istituto autonomo case popolari — altro che servizi alla politica! — senza pagare affitti da decenni. E questo mentre ai cittadini normali, ai cittadini che abitano in quelle case lo stesso istituto triplica gli affitti. Ho voluto citare questo esempio perché è l'esempio dello scandalo, di come viene vissuta la politica dai cittadini che subiscono da essa prepotenze.

Non è giusto che un partito debba avere più privilegi di un cittadino. È questo il principio fondamentale, a mio avviso, che bisogna tenere presente. È un po' curioso — mi consenta di dirlo, Presidente Giovanardi, con riferimento alle argomentazioni che lei ha svolto allorché è intervenuto su tale materia — il ragionamento fatto sui partiti grandi e sui partiti piccoli, per cui sembra quasi che essere un partito grande significhi avere una colpa. Noi saremmo cioè colpevoli di avere tanti militanti, tanti voti, tanti cittadini che ci sostengono. Il che non è giusto, perché non c'entra nulla con la questione delle campagne elettorali amministrative.

Non sto qui a soffermarmi, poi, sulla tesi svolta dall'onorevole Nania. Saranno le strutture locali a fare le campagne elettorali amministrative; ma le strutture locali dei partiti debbono anche essere in grado, proprio perché suscitano delle passioni, di poter raccogliere quel denaro che serve a pagare le campagne elettorali!

Non so se quanto sto per dire possa capitare al partito dell'onorevole Giovanardi oppure a partiti di altri colleghi, che hanno dimensioni minori del nostro, sta di fatto che a noi capita, in questa città, di raccogliere intorno ad alleanza nazio-

nale 16 mila iscritti. La nostra è una delle tessere più care d'Europa (costa cento mila lire). Un partito cosa deve fare con più di 1 miliardo e 600 milioni l'anno oltre che pagarsi le campagne elettorali? Abbiamo tanti cittadini che si iscrivono al nostro partito: li dobbiamo forse respingere perché diventino militanti di altri partiti? Se un partito sa suscitare delle passioni, se sa incanalare valori, se sa rappresentare interessi, probabilmente è in grado di mantenere la propria struttura anche con il tesseramento, che una volta era l'orgoglio della sinistra. Sono orgoglioso del fatto che noi abbiamo superato gli iscritti della sinistra!

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Non a Bologna!

FRANCESCO STORACE. Non ancora a Bologna. Una volta si pensava fosse impossibile vincere in città come Piacenza e Lucca, ebbene abbiamo vinto anche in queste città.

Al di là delle questioni sollevate, tutto l'impianto del dibattito è stato un po' viziato dalla necessità di evitare di dover rispondere ai cittadini. La stessa nostra scelta, su cui mi sono soffermato con due interventi qui in aula per un richiamo al regolamento, in ordine al problema della diretta televisiva, e la scelta opposta, quella cioè di evitarla, è la rappresentazione dell'imbarazzo con cui probabilmente la sinistra, la maggioranza, coloro che appoggiano questa legge, affrontano l'argomento. Un imbarazzo che probabilmente da questa sera è cresciuto anche per un fatto politico di una certa importanza: la neonata opposizione del Presidente Prodi a questo provvedimento forse acuirà le difficoltà della sinistra.

Vi è una lunga storia che si potrebbe raccontare su questo dibattito un po' surreale. Gli interventi a sostegno della legge svolti in questa mattinata calda con l'aula piena, si sono ridotti praticamente ad uno soltanto, quello dell'onorevole Soda, se si esclude l'intervento di quella sguaiata parlamentare eletta con i voti del centro-destra e improvvisamente diventata paladina delle ragioni del centro-sinistra.

PAOLO ARMAROLI. Parenti serpenti!

FRANCESCO STORACE. Ebbene, salvo l'intervento dell'onorevole Parenti, non vi è stato un confronto. Si è parlato a lungo e le ragioni della maggioranza sono state espresse questa sera senza televisioni. Probabilmente, viene meglio dire le cose in questa situazione, perché non si è costretti ad arrossire a causa del sistema a colori della nostra televisione.

Domani torneremo in aula, riascolteremo le vostre ragioni, cercheremo di comprenderle, ma dovete spiegarci meglio alcune questioni. Il Presidente della Camera, quando si è riferito alla questione della diretta televisiva, ha detto che ha un po' forzato le cose perché solamente i gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia sostenevano questa richiesta. Ha voluto, però, fare un gesto verso chi aveva chiesto la diretta televisiva totale.

La cosa curiosa di quella decisione, a mio avviso, è che mi sembra di assistere alla rappresentazione di una fortunata trasmissione televisiva *OK, il prezzo è giusto*. Si stabilisce che il rimborso congruo per i partiti diventa di 4 mila lire a cittadino. Avremmo voluto allora trasformare i Mussi e tutti gli altri in tante Iva Zanicchi che intervengono in televisione e spiegano perché il prezzo è giusto. Questo ci è stato impedito, salvo consentirci qualche pezzetto di discussione, in omaggio alla logica ben precisa di evitare che i cittadini sappiano troppo, con l'alibi che il servizio pubblico radiotelevisivo non poteva vedere intasati dalla pubblicità i programmi in onda in quella fascia oraria. E questa è bella! Stiamo discutendo di mille miliardi dei cittadini e la RAI, che intasca 2 mila 500 miliardi di canone, non poteva risparmiare qualche milioncino per la pubblicità che le veniva negata!

Il dibattito è tutto viziato. Le questioni di fondo di questo provvedimento devono venire alla luce e i cittadini devono poterle conoscere perché, altrimenti, resta la vostra demagogia che afferma che noi siamo contro i partiti. Noi siamo per un sistema politico chiaro, in cui i partiti concorrono a determinare la politica na-

zionale senza bisogno di arricchire gli apparati che possono campare tranquillamente. In più, vorremmo anche fare qualche altra cosa e in ciò consiste la personalizzazione del mio intervento, in quanto si tratta di questioni che il mio partito deve ancora affrontare compiutamente come, ad esempio, quella delle regole dei partiti.

Non è forse giusto stabilire che si debbano dare soldi sotto forma di rimborso o di finanziamento, soprattutto ai partiti che manifestano e praticano la democrazia all'interno delle loro strutture? Non è questa un'altra grande questione di principio, assente dalla legge e che avrebbe dovuto essere affrontata nel momento in cui si parla delle ragioni della politica?

Faccio l'esempio delle elezioni primarie sulle quali ci siamo confrontati e che, bene o male, abbiamo messo in pratica, mentre la sinistra oggi le insegue: prevedere i rimborsi elettorali per il sistema delle primarie, ovviamente sulla base di regolamenti chiari e, se possibile, di una legge, non avrebbe rappresentato un passo in avanti verso i cittadini che vogliono partecipare e che si vedono respinti dalle macchine dei partiti? Sono queste le grandi questioni che avremmo voluto vedere affrontate da chi dice di sostenere le ragioni della politica.

In realtà, in questo dibattito le ragioni della politica sono state, a mio avviso, calpestate perché prevalgono solo le motivazioni dei cassieri e questo non è mai un bene per la politica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anch'io a titolo personale, mentre l'orologio in quest'aula quasi deserta segna le ore 23. Questo dibattito, però, è molto seguito. Sono, infatti, pervenute tantissime telefonate di ascoltatori di Radio radicale che in questo momento stanno seguendo il

dibattito e si pongono il problema di come sia possibile, signor relatore, che questo provvedimento, alla vigilia di un importante appuntamento elettorale, come quello per il rinnovo del Parlamento europeo, venga sottoposto dalla maggioranza all'approvazione delle Camere proprio per allontanarci dall'Europa, per relegarci tra quei paesi, direi del Terzo mondo, in cui la democrazia viene intesa come partitocrazia, come governo dei partiti, dove i partiti sono considerati pezzi dello Stato, dove i partiti - come sosteneva Lenin - sono lo Stato medesimo e devono godere di un finanziamento pubblico. Quindi, questi partiti-Stato, questi partiti-Chiesa, anche se non sono più il partito unico di una volta, ma sono spezzettati in tante forze politiche, debbono avere nelle loro classi dirigenti, attraverso i loro sindacati, una serie di prebende e privilegi che i cittadini non capiscono e respingono.

I cittadini, infatti, vorrebbero una democrazia fondata sul consenso, sulla contribuzione volontaria, su un rapporto trasparente tra cittadini elettori e cittadini eletti, dove l'eletto - si chiami esso onorevole Violante, D'Alema o Iotti - non abbia la casa quasi gratis dall'ente previdenziale, dove il partito, qualunque partito, non abbia una serie di privilegi e finanziamenti pubblici a spese del contribuente, dove i cittadini possano contribuire, con il consenso o con il contributo volontario, al partito che sostengono, non indiscriminatamente a tutti i partiti, dove il rimborso elettorale sia relativo ad una spesa elettorale sostenuta dal partito e non un finanziamento fittizio, succedaneo, mascherato, che imponga al contribuente l'ulteriore taxa di sostenere una partitocrazia, un *establishment*, una classe di burocrati e di funzionari di partito che, attraverso i partiti o i sindacati, mungono quella grande mucca che è il contribuente italiano.

Per questo noi - lo ha detto prima e meglio di me l'onorevole Storace e, questa mattina, il presidente di alleanza nazionale, onorevole Fini - non facciamo demagogia. Noi stiamo rappresentando la

voce dei cittadini, stiamo dando voce al desiderio degli italiani di diventare cittadini europei come i francesi, i tedeschi, gli inglesi, spazzando via una partitocrazia che in questi cinquant'anni tanto male e tanti danni ha fatto al nostro paese e che adesso, sotto nuove spoglie, vorrebbe rigenerarsi attraverso questa legge incredibile.

In conclusione, credo questa sera di aver dato voce proprio a quegli elettori, a quei cittadini che avvertono tali esigenze e vi do appuntamento, colleghi della maggioranza, al momento del voto, sia sul provvedimento in questione sia per il rinnovo del Parlamento europeo. In quel momento si scioglierà la neve e si vedranno le buche che la vostra prepotenza e la vostra arroganza hanno provocato nel tessuto civile e democratico del vostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è tutta la sera che mi interrogo sul senso politico e tecnico di questo dibattito. Sono intervenuto prima dell'inizio della discussione per sollevare un problema di improcedibilità, perché ritenevo - e ritengo - che manchi al giudizio dei parlamentari una serie di documenti essenziali ai fini di una compiuta valutazione.

Ci troviamo di fronte a un provvedimento che, su un totale di otto articoli, presenta ben dodici disposizioni prive di copertura. Credo che tale notazione sia degna di *Guinness* dei primati, essendo difficile prevedere ben dodici punti senza copertura; molti articoli presentano, infatti, più disposizioni prive di riferimento finanziario.

Ci troviamo di fronte a un provvedimento per il quale manca la relazione tecnica. La Commissione bilancio, che non è l'ultima Commissione della Camera, nella sua responsabilità ha invitato all'unanimità il Governo a depositare una relazione tecnica per chiarire le norme

recanti la copertura finanziaria; il Governo si è riservato di farlo, se vi riuscirà, nella giornata di domani, per cui su cosa stiamo dibattendo oggi? Domani riapriremo il dibattito alla luce della relazione del Governo contenente la spiegazione - se vi sarà - della copertura finanziaria?

Per tali ragioni siamo ai limiti di una vicenda kafkiana e stiamo discutendo di un provvedimento in condizioni assolutamente anomale, al di fuori di ogni regola parlamentare più elementare.

Un altro dato che è mancato e che manca, come è stato evidenziato più volte, si riferisce - è questo un aspetto scandaloso - ai risultati del 4 per mille, che devono essere forniti dal Ministero delle finanze. Non mi soffermerò tanto su tale aspetto, che pure non è secondario, quanto cercherò di incentrare il mio ragionamento sulla questione che attiene alla subdola impostazione del provvedimento, che presenta una truffa all'interno della truffa. Ci troviamo di fronte, infatti, ad una disposizione che introduce il principio della contribuzione alla vita dei partiti sotto forma di rimborso elettorale, anche se poi la misura del rimborso viene determinata in modo tale che a prevalere è l'essenza di un vero e proprio contributo in conto capitale in favore dei partiti, non quella del rimborso stesso.

All'interno di tale truffa di natura ideologica ve ne è un'altra tecnica e contabile, ossia la mancanza della copertura finanziaria; infatti, affidare la copertura delle cospicue somme che dovranno essere elargite ai partiti al bilancio della Camera non è sostenibile né sul piano tecnico, né su quelli contabile e sostanziale.

Avreste dovuto avere il coraggio di dichiarare da dove prendevate i soldi per il contributo ai partiti; è tale mancanza di coraggio, tale ipocrisia, a rendere questa norma intollerabile e comunque scandalosa. Affidare la copertura al bilancio della Camera, sapendo che quest'ultimo non ha una sua autonomia decisionale ma è uno strumento derivato dal bilancio dello Stato, significa prevedere una posta che dovrà essere coperta con i fondi del